

TEMI DELLA PROFESSIONE

Ancora sui concorsi di progettazione

di Bruno Gabbiani

Ci siamo già espressi su queste pagine sui concorsi di progettazione. Tuttavia la rarefazione degli incarichi professionali, che deriva dalla persistente crisi finanziaria e delle costruzioni, c'impone di tornare sull'argomento per cercare d'individuare i rimedi per ovviare all'ormai insostenibile disagio dei progettisti italiani. La speranza è che il Governo, e soprattutto l'Autorità di Vigilanza sui Contratti per i Lavori Pubblici, che recentemente s'è rivelata attenta verso argomenti delicati, - quale l'emanazione della Determinazione n. 5 del 27.07.2010 "Linee guida per l'affidamento dei servizi attinenti all'architettura e all'ingegneria" - disciplinino opportunamente l'argomento.

Ci permettiamo in proposito di suggerire alcuni indirizzi, che non comporterebbero costi per le finanze pubbliche, ma soltanto benefici per il Paese, in termini di qualità delle trasformazioni del territorio, dell'ambiente, del paesaggio e dei beni culturali.

Oggi come in passato ci riferiamo alla situazione nella quale operano i nostri architetti e ingegneri: è evidentemente improprio sognare confronti con paesi, quali ad esempio la Francia, dove un numero contenuto di progettisti qualificati partecipa ad un numero definito di concorsi, dei quali mediamente ciascuno di essi s'aggiudicherà un numero sufficiente almeno per sostenere la spesa necessaria per parteciparvi. Si tratta di Paesi inoltre, dove al concorso è dato seguito con gli incarichi preordinati. Sono del resto queste le condizioni

minime di garanzia che rendono benefica la prassi del concorso, che non scorriamo, è uno strumento anomalo che prevede una spesa a fondo perduto a carico del prestatore d'opera (architetto o ingegnere), per ottenere un incarico che è un "lavoro".

E' ben noto che al contrario da noi i partecipanti al concorso sono il più delle volte un numero spropositato e che molte volte alla competizione non segue alcun incarico, né compenso, né rimborso. Abbiamo calcolato che in una recente occasione alla quale hanno partecipato oltre mille architetti, questi abbiano speso complessivamente, per redigere mille versioni del richiesto progetto preliminare, una somma superiore all'importo previsto per realizzare l'opera. Per inciso, con involontaria ironia l'Ente banditore rivendicò poi l'elevatissima partecipazione come un proprio successo!

Invece, in questo modo il concorso diviene una specie di tassa che i più deboli devono pagare per poter avere qualche speranza, ma nessuna probabilità d'emergere.

In questo quadro di riferimento, partecipare ad un concorso non è più un sistema ragionevole di conseguire un incarico, ma soltanto lo sconcolato impiego di tempo libero, senza che ai costi certi e al lavoro prestato corrisponda la probabilità d'ottenere un incarico, che consenta almeno di pareggiare le spese.

E' peraltro evidente che non vi sono rimedi che permettano d'ovviare al soprannumero dei progettisti italiani, -

salvo la malaugurata "selezione naturale" cui conduce la crisi globale - ed è quindi giocoforza prendere atto che i concorsi saranno sempre affollati, almeno fino a quando i progettisti conserveranno qualche risorsa per parteciparvi. E' di conseguenza indispensabile che i concorsi siano almeno programmati con vasto anticipo, costino poco, siano previsti a due gradi, che siano amministrati da giurie imparziali, scelte per sorteggio in elenchi nazionali a rotazione, dei quali facciano parte tutti coloro che hanno titolo per parteciparvi, siano rapidi negli esiti.

Deve inoltre essere obbligatorio per gli Enti banditori, dare seguito ai concorsi con l'incarico previsto, oppure di corrispondere rimborsi commisurati al lavoro svolto e all'idea fornita.

Invece gli Enti emettono bandi sempre più complicati che contengono richieste di prestazioni sempre più costose, quasi che s'accanissero con i progettisti come fossero una casta di privilegiati, anziché una massa di lavoratori in difficoltà, spesso marginalizzati o in via di proletarianizzazione e di giovani senza impiego. Nell'insieme un grande spreco d'energie, creatività, risorse, che non sono poi nemmeno apprezzate e che nei casi favorevoli ottengono per lo più soltanto una pubblicazione.

Siamo convinti che una lungimirante gestione dei concorsi consentirebbe invece il mantenimento delle strutture degli studi professionali, anziché correre a causarne la distruzione, farebbe emergere i talenti migliori e aiutereb-

be ad esportare creatività, ingegno e lavoro italiani e assieme a questi i prodotti della nostra industria delle costruzioni.

PS. La legge sulla qualità in architettura, che pur estranea a questi indirizzi intendeva generalizzare il metodo del concorso è a sua volta incagliata in Commissione, senza che ne sia ancora programmato il dibattito in Aula.